

Tzane Koroneos

Le gesta di Mercurio Bua



*a cura di*  
Roberta Angiolillo

Edizioni dell'Orso



Tzane Koroneos

Le gesta di Mercurio Bua  
(Ἀνδραγαθήματα  
τοῦ Μερκουρίου Μπούα)

a cura di

Roberta Angiolillo



Edizioni dell'Orso  
Alessandria

## Premessa

Questa edizione critica degli *Ἀνδραγαθήματα τοῦ Μερκουρίου Μπούα* di Tzane Koroneos è il risultato del lavoro compiuto durante il dottorato di ricerca in Culture Classiche e Moderne (2010-2012) presso la Scuola di Dottorato in Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino, nell'ambito del progetto "Greek Books in Turin Libraries. Sources and Documents for a New Inquiry of the Classical Background of the Piedmontese Elites (XV-XIX Century)" (responsabile scientifico: E. V. Maltese) finanziato dalla Regione Piemonte (Scienze Umane 2008).

Il testo originale è accompagnato da una parafrasi nella quale si alternano segmenti tradotti e passi sunteggiati. Per un inquadramento letterario e linguistico rinvio alla mia tesi di dottorato, che contiene ulteriori spunti di riflessione e osservazioni sul manoscritto e sul testo tradito.

Licenziando il presente lavoro, confido di aver fornito un utile servizio nel rendere meglio accessibile un testo che da tempo attendeva una nuova edizione e che ho cercato di riproporre in una veste più vicina all'originale e rispondente ai principi dell'ecdotica odierna.

L'opera è un interessante documento della letteratura demotica metabizantina e neellenica degli esordi. Al di là del loro possibile valore quale fonte storica – valore sul quale tocca agli specialisti pronunciarsi, e che va accertato con la necessaria cautela –, gli *Ἀνδραγαθήματα* forniscono una testimonianza ragguardevole e peculiare per lo studio dell'evoluzione della lingua greca. Nell'impasto dei differenti apporti e registri linguistici si segnalano con evidenza soprattutto numerosi prestiti di origine italiana (venezianismi), esito della temperie storica e culturale in cui operava l'autore. L'espressione poetica di Koroneos, che ho inteso ripristinare nella forma più autentica, non solo rispecchia la realtà linguistica coeva all'autore: il suo carattere composito e talvolta artificioso (soprattutto per imposizione del ritmo e del metro) mescola con disinvoltura tratti arcaizzanti e concessioni moderne, forme auliche e quotidianismi, *flosculi* puristici e forestierismi, in una scrittura che non solo nella grafia risente della pronuncia storica, ma molto spesso, nella composizione letteraria, ne sfrutta gli effetti a fini di assonanza e rima.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Vd. Kahane 1982, studio molto utile per l'analisi dei prestiti accolti nel testo. Al di là degli strumenti lessicografici indispensabili (Du Cange, Dimitrakos, Kriaras, Kolonia-Peri 2008), per i rapporti con il dialetto veneziano vd. Cortelazzo 2007.



Rivolgo un pensiero grato ai miei docenti di dottorato, che hanno seguito il lavoro senza farmi mai mancare l'appoggio sicuro e paziente della loro dottrina, e i componenti della commissione per il conseguimento del titolo, proff. Caterina Carpinato, Luigi Silvano, Francesco Tissoni, i cui rilievi mi hanno permesso di migliorare i risultati raggiunti.

R. A.



## Introduzione

R. A.

Il testo degli *Ἀνδραγαθήματα τοῦ Μερκουρίου Μπούα* è trasmesso dal solo manoscritto autografo *Taurinensis, Bibl. Regia, Var. 101*.<sup>2</sup>

Il manufatto, esemplare di dedica di fattura pregiata, pergamenaceo e di formato ridotto, si presenta espressamente come un'offerta di Koroneos da destinare direttamente all'eroe celebrato<sup>3</sup> o forse anche come un lavoro compiuto su committenza dello stesso Mercurio Bua,<sup>4</sup> e restituisce una copia elaborata, come si ricava anche dal ricco repertorio iconografico che correde il codice, dall'ornamentazione e dal materiale scrittoria di pregio, tutti indizi del valore dell'opera

<sup>2</sup> Vd. Mioni 1964, p. 423, oltre all'analisi più dettagliata contenuta nella mia tesi di dottorato. Di grande validità lo studio di Proiou 1980-1982.

<sup>3</sup> Vd. I 1-10. Si legga anche l'epistola autografa con la quale Koroneos dedica l'opera a Mercurio Bua (contenuta nei ff. 147-150).

<sup>4</sup> Non è inverosimile ritenere che Mercurio Bua fosse il committente stesso del lavoro. Egli lo avrebbe commissionato a Koroneos perché le proprie imprese fossero immortalate dallo scritto. Lo stesso autore, d'altronde, sottolinea lungo il corso della narrazione il vanto e la consapevolezza di sé di cui Mercurio amava dare sfoggio (VII 13-20; VIII 277 sgg.; XVIII 365 sgg.). Non è da escludere, tuttavia, che l'opera sia da considerarsi come un dono dell'autore (vd. anche F. Mavroidi, p. 34 dell'edizione Sathas). Per notizie sul profilo biografico di Tzane Koroneos vd. in prima istanza Sathas 1867. In particolare, è utile l'introduzione della ristampa curata da F. Mavroidi, pp. 12-14, dove la studiosa si dedica a un ulteriore approfondimento della biografia di Koroneos, corredandolo di ipotesi identificative e di un ulteriore repertorio bibliografico. Si invita inoltre alla consultazione dei seguenti testi: Drandakis 1930, p. 942; Knös 1962, p. 314; Merry 2004, p. 238; Netto 1993, p. 102 in particolare; Pappas ([http://www.shsu.edu/~his\\_ncp/Stradioti.html](http://www.shsu.edu/~his_ncp/Stradioti.html)); Proiou 1980-1982; Vitti 2001, p. 40. Per la biografia di Mercurio Bua vd. le seguenti opere: Kissling 1972; Netto 1993; Petta 1996; Sant'Ambrogio 1897. Notizie utili si attingono senz'altro dalla cronaca di Sanudo, cronaca che si estende oltre i limiti temporali della narrazione di Koroneos – gli ultimi eventi riportati risalgono al 1517 con la vittoria di Venezia sugli Imperiali –, costituendo dunque una fonte complementare per lo studio delle gesta di Bua; vd. ancora Sathas 1867, che nell'introduzione offre numerosi ragguagli (così come l'introduzione curata da F. Mavroidi). Sui Bua è molto utile anche la consultazione di Schirò 1971-1972, mentre per le vicende narrate nel canto I si traggono dati interessanti dalla lettura del testo della cronaca dei Tocco, poiché la materia trattata trova parziale corrispondenza con quanto narrato da Koroneos, costituendo un utile termine di confronto anche per ragionamenti inerenti alla cronologia degli eventi. Koroneos, infatti, nel canto I descrive alquanto confusamente la genealogia di Mercurio, l'origine dei domini aviti e le successive vicende storico-politiche che coinvolsero la sua stirpe. Per maggiori notizie vd. dunque Schirò 1971-1972; Schirò 1975.



e della dignità del personaggio encomiato e destinatario e/o committente del lavoro.

A testimonianza della fama delle gesta di Mercurio e del servizio svolto presso i potenti dell'epoca, il codice presenta infatti una serie di eleganti raffigurazioni araldiche, stendardi e soggetti di tipo militare. Tali illustrazioni, molte delle quali compaiono nel corso del racconto, rappresentano le casate servite dal condottiero o connesse alla sua stirpe per via storica e mitico-legendaria, richiamano gli eventi descritti e testimoniano gli onori ricevuti da Mercurio Bua, costituendo un fondamentale fattore di pregio del manufatto.

Il primo foglio del codice è occupato, nel *recto* e nel *verso*, dall'annotazione di Chiotis in merito al suo operato e all'identità dell'autore;<sup>5</sup> i fogli successivi (fino al f. 16) sono invece stati destinati ad accogliere le già menzionate raffigurazioni araldiche, riprodotte come espressione visiva e fortemente evocatrice delle prodezze dell'eroe, alle quali è riservata particolare enfasi anche nel corso della narrazione, il cui impianto riflette ricercati intenti encomiastici.

In particolare, le riproduzioni occupano il *recto*, mentre la descrizione dell'arma rappresentata è vergata sul *verso* del foglio. Le raffigurazioni contenute nei ff. 3-7 (manca la descrizione della prima insegna, f. 2) sono accompagnate da una didascalia vergata in italiano che descrive l'illustrazione, mentre i disegni successivi sono corredati di una duplice dicitura in italiano e in greco. La prima serie rievoca, in particolare, i servizi prestati dal Bua a vantaggio delle principali potenze italiane ed europee, servizi che gli valsero onori, gloria, titoli e ricompense. I disegni riproducono le insegne donate al condottiero dagli Aragonesi, da Ludovico Sforza, da Francesco Gonzaga, da Luigi XII, da Massimiliano d'Asburgo e da Venezia. Ai ff. 8-9 non figura più alcuna rappresentazione, mentre al f. 10 è riprodotto un eloquente stemma che compendia le notizie principali della genealogia e della carriera di Mercurio Bua: la raffigurazione sinottica riconduce alle stirpi alle quali Bua si richiama per antecedenti genealogici storico-legendari o per meriti di servizio. Questa sezione del codice è poi dedicata alla ripresa e alla rappresentazione particolare di ogni singola immagine anticipata nello stemma, immagine affiancata dalla spiegazione del contenuto iconografico come sempre redatta nel *verso* e vergata non più solo in italiano, ma anche in greco (forse a prefigurare la narrazione in greco del βίος e della carriera di Mercurio a partire dalle origini del capitano di ventura e della sua famiglia). Sono infatti richiamati l'origine nobile e leggendaria della dinastia Bua, la provenienza geografica e i domini territoriali della sua casata, il legame dei Bua con Costantino il Grande e quello di Mercurio con Luigi XII, che gli conferì il titolo di conte di Aquino e Roccasecca, e con Massimiliano d'Asburgo, che lo nominò invece conte di Illasi e Soave.

Il ricco corredo iconografico prelude allo scritto, il cui contenuto è suggestivamente anticipato dal racconto affidato all'eloquenza delle immagini.

<sup>5</sup> Per la lettura dell'annotazione e per la relativa bibliografia si rinvia a Proiou 1980-1982.

Il manoscritto — repertori iconografici — nutrita serie di bandiere, famiglia dall'eroe —, una di Turchi uccisi (10 razioni di vessilli, t e l'altro (ff. 24<sup>v</sup>, 25<sup>r</sup>, 112<sup>r</sup>, 127<sup>r</sup>, 127<sup>v</sup>, 13

L'opera fu portata inclusa l'epistola c (4303 versi della r mera narrazione de sione.

La materia tratta pre il periodo com milizie della Sereni

La narrazione ha

#### Criteri di edizione

Il testo costituito p conserva il più possibi morfosintattiche e grafo.<sup>7</sup>

*L'editio princeps* 1982 con una nuo stante il meritorio i te e utile sotto mol storico, sul piano p te.

Nella costituzione tanto più pesanti in re, con operazioni logia e sintassi in s proponendo svilup rio uniforme; si ag sono 19, bensì 18 nell'applicazione d

<sup>6</sup> Koroneos, dopo l'esc grafico su Mercurio a 43-180) per poi prosop vi a Venezia (vv. 181 s <sup>7</sup> Sul trattamento ecd



Il manoscritto – come abbiamo accennato – è inoltre corredato di ulteriori repertori iconografici intercalati al testo. Sono infatti ancora raffigurati una nutrita serie di bandiere – si fa spesso riferimento ai vessilli conquistati in battaglia dall'eroe –, una scena di battaglia (49<sup>v</sup>), una città fortificata (87<sup>r</sup>), delle teste di Turchi uccisi (104<sup>r</sup>) e un certo numero di pezzi di artiglieria (127<sup>r</sup>). Le raffigurazioni di vessilli, trofei e scene di guerra si collocano in particolare tra un canto e l'altro (ff. 24<sup>v</sup>, 25<sup>v</sup>, 30<sup>r</sup>, 33<sup>v</sup>, 39<sup>v</sup>, 49<sup>v</sup>, 60<sup>r</sup>, 72<sup>v</sup>, 79<sup>r</sup>, 87<sup>r</sup>, 93<sup>v</sup>, 95<sup>v</sup>, 104<sup>r</sup>, 104<sup>v</sup>, 108<sup>v</sup>, 112<sup>r</sup>, 127<sup>r</sup>, 127<sup>v</sup>, 132<sup>v</sup>, 146<sup>v</sup>).

L'opera fu portata a termine a Venezia nell'ottobre del 1519 e il testo tràdito, inclusa l'epistola dedicatoria, consta di 4425 decapentasilabi in rima baciata (4303 versi della narrazione cui si aggiungono i 122 della dedica), mentre la mera narrazione delle prodezze di Bua è ripartita in 18 canti di differente estensione.

La materia trattata è ampia e, per quanto attiene all'attività di Mercurio, ricopre il periodo compreso tra il 1495 – anno in cui, dopo essersi arruolato nelle milizie della Serenissima, partecipò alla battaglia di Fornovo – e il 1517.

La narrazione ha inizio al f. 17<sup>r</sup>.<sup>6</sup>

### Criteria di edizione

Il testo costituito poggia sulla base del Taurinense (T), *codex unicus*, di cui conserva il più possibile le peculiarità testuali, comprese le anomalie ortografiche, morfosintattiche e metriche, seguendo un criterio alquanto rispettoso dell'autografo.<sup>7</sup>

L'editio princeps del testo fu pubblicata da Sathas nel 1867 e ristampata nel 1982 con una nuova introduzione curata da F. Mavroidi. Tale edizione, nonostante il meritorio impegno profuso per rendere accessibile un'opera interessante e utile sotto molti aspetti, e l'ampia introduzione di carattere essenzialmente storico, sul piano propriamente ecdotico si mostra oggi alquanto insoddisfacente.

Nella costituzione del testo Sathas ha compiuto numerosi interventi arbitrari – tanto più pesanti in quanto applicati a un autografo –, indulgendo a normalizzare, con operazioni di correzione, sostituzione e livellamento, ortografia, morfologia e sintassi in senso talora atticizzante, talora invece, in direzione opposta, proponendo sviluppi grafici recenti e propri del neogreco senza seguire un criterio uniforme; si aggiungono sviste, errori nella numerazione dei canti (che non sono 19, bensì 18 effettivi), omissioni nella trascrizione dei versi e incoerenze nell'applicazione di criteri ecdotici, che si sommano ad alcuni difetti di trascrizione.

<sup>6</sup> Koroneos, dopo l'esordio programmatico che occupa i vv. 1-42, intraprende il discorso biografico su Mercurio a partire dalla genealogia, dalla nascita e dall'educazione dell'eroe (vv. 43-180) per poi proseguire con gli eventi principali della carriera del condottiero dopo l'arrivo a Venezia (vv. 181 ssg.).

<sup>7</sup> Sul trattamento ecdotico dei testi autografi bizantini vd. in particolare Maltese 1995.



zione ed errori di lettura, dando così luogo a lezioni mendose o infedeli; nella presentazione del testo è inoltre assente l'apparato critico e mancano gli indispensabili riferimenti ai *folia* del codice e l'indicazione dei numeri dei versi, assenze che, sul piano critico-testuale odierno, compromettono la validità scientifica dell'edizione, ostacolando altresì l'effettiva fruibilità del testo.

Sathas è infatti intervenuto a correggere sistematicamente numerosi errori di ortografia, spesso indotti dalle interferenze della pronuncia in quanto per lo più ascrivibili alla dizione e a fenomeni di identità fonica (per itacismo e omofonia), in tal modo alterando e cancellando la veste linguistica originaria.

Fedele allo spirito purista proprio della filologia dell'epoca, Sathas si mostra inoltre incline a regolarizzare a livello metrico e ortografico anche l'accentazione, in particolare di forme pronominali e di enclitiche, mentre Koroneos presenta esiti alterni, nei quali si intravede, seppur solo per alcuni tratti e mai in maniera organica, un sistema individuale di norme.

Proponiamo ora in generale qualche esempio delle scelte ecdotiche di Sathas:

- I 24: Sathas legge `να ριμάρι in luogo di να ρημάρι.
- I 213: Sathas propone την πόλιν in luogo del tràdito την πάχην, lezione garantita inoltre dalla rima con μάχην.
- III 13: Sathas sostituisce Θεὸν αὐτοκράτορα al tràdito Θεὸν παντοκράτορα, pur essendo, inoltre, lezioni metricamente equivalenti e pur essendo παντοκράτωρ un epiteto liturgico tradizionale.
- III 30: Sathas legge ἀγριοί in luogo di ἄγιοι, lezione assolutamente legittima e conforme al senso.
- III 117: Sathas legge πλὴν per ὅλην.
- IV 103: Sathas legge ἐκατέβηκε in luogo di ἐδιεύηκε (ἐδιέβηκε).
- V 88: Sathas legge ἐδῶ κ' ἐκεῖ θρηνεύει in luogo di ἐδῶ καὶ κείθεν νεύει, travisando il senso del passo.
- VI 43: Sathas legge ἀντέστη in luogo di ἀνέστη.
- VI 75: Sathas legge εὗρέ τις in luogo di εὔρεσις.
- VI 323: Sathas legge κ' οὐχὶ μετὴν ἀνδρείαν in luogo di καὶ οὐχὶ μετὰ ἀνδρείαν, capovolgendo il senso.
- VIII 243: Sathas legge σπεύσω in luogo di σώσω.
- IX 23: Sathas legge τὴν ἔνωσιν in luogo di τί μέλλωσι.
- XIII 125: Sathas legge τσαγράφτορας διακόσιους in luogo di τζαγράφτορας τε διακοσίους.
- XIII 288: Sathas propone ἔνε περισσότερος in luogo di ἐν' περισσότερος, inserendo tuttavia una sillaba in più del necessario.

Sathas, diviso tra tendenza arcaizzante ed esiti recenti, attua una serie di normalizzazioni (ortografiche, morfologiche, sintattiche):

- I 8: il codice trasmette la forma να ναπαύσω, mentre Sathas normalizza in ν' ἀναπαύσω, reintegrando la forma verbale, benché la grafia trasmessa non sia occasionale e rientri tra le peculiarità del testo (ragion per cui non necessita di essere indicata dal segno di aferesi). Stesso discorso per i casi analoghi.

- I 25: il codice desinenza rego rima imperfet è un fenomen 20, corretta da ta della terza p

Trascrive invece p cento su *iota* seg comunque tonico

- I 33: il codice mento e senza *psilon* dell'autor cia, può faciln
- I 40: il codice scindendo i co sus dell'autore
- I 93: il codice
- II 18: il codice fatto grafico ri
- III 14: il codic
- IV 5: nel cod l'uscita del pa
- IV 86: nel cod
- V 6: il codice do l'ortografia larizzazione è grafiche dell' coeva.
- V 9: Sathas le δοῦκας (grafia
- V 17: il codice θη.
- V 71: la lezion di consueto in stituzione di χ l'accento d'en sostituzione, a razione, come
- VI 6: il codice precedente βλ e mantenendo
- VI 8: la lezion questo caso Sathas ripristi anche la desin



e bibliografiche

εις της νεοελ-  
*Internazionale*  
Acireale-Roma

*di Capitani di*  
50 (www.con-

ΤΖΑΝΕ ΚΟΡΩΝΑΙΟΥ

Άνδραγαθήματα τοῦ Μερκουρίου Μπούα

- Ἄφ' οὗ αἱ πόλεις ἅπασαι τὴν ἀθηντία ῥνηθεῖκαν,  
 κεῖς τὸν βασιλῆαν Μαξιμιανὸν τότε παραδοθήκαν,  
 κεῖς λύπην ἦτον περισσῆν καὶ ἀθυμίαν μεγάλην,  
 ἦντινα δὲν πορῆ τινὰς ἐγγράφως νὰ τὴν ἴαλιν,  
 5 συμβούλιον δ' ἐποίησαν εἴσω τὴν συναξίν των,  
 νὰ δείξουν στὴν ἀνάγκη των ὅλην τὴν συνεσίν των.  
 Τότ' εἶς γέρων ῥητορικὸς ὡς ἄλλω Δημοσθένη  
 ἀνίστατο κεῖς ἅπαντας ἐμπρὸς βαρὺ στενάζει,  
 εὐγλώττως δὲ μετέπειτα ἤρξατο διὰ νὰ λέγη,  
 10 τὰ δὲ συμβάντα ἐννοῶν ἐβάλθηκε νὰ κλαίη·  
 ὦ ὕψιστέ μοι ἀρχηγέ, κ' ὑμεῖς μεγάλοι ἀθέντες,  
 εἰς τὸν βαθμὸν που βρίσκεσθε ἐκ πάντων δὲ ταχθέντες,  
 πάντες ἀθέντες καθ' ἡμῶν ὁμοῦ ἐσυναχθῆκαν,  
 καὶ νὰ μας καταστρέψωσιν ὁμοίως ὠρμηθῆκαν.  
 15 Λοιπὸν φουσάτα ποίκαμεν κατὰ τὴν δύναμίν μας,  
 τὰς πόλεις νὰ φυλάζωμεν ὁμοῦ καὶ τὴν τιμὴν μας,  
 ἐλπίζοντες αἱ χώρες μας τὴν πίστιν νὰ φυλάξουν,  
 καὶ οὐχὶ δι' ἀθέντη τους Μαξιμιανὸν νὰ κρᾶζουν.  
 96v Τόρα δὲ που στερήθημεν τοιαύτης ἀθηντίας  
 20 πῶς νὰ τὴν ὑποκτῆσωμεν χρήζομεν βοηθείας,  
 καὶ περισσῆς τε μηχανῆς καὶ ἐξόδου σταμένων,  
 ἀφθόνως διὰ νὰ δίδωμεν εἰς πάντα ἀνδρειομένον,  
 ὅπως νὰ ὑποκτῆσωμεν τᾶμεθα στερημένοι,  
 εἰς ἅπαντας δὲ τοὺς ἐχθροὺς νὰ δείξωμ' ἀνδρειομένοι.  
 25 Τί γὰρ ὁ βίος μας ὠφελεῖ ἀρχῆς νὰ ἀποροῦμεν,  
 καὶ νικημένοι ἐξ αὐτῶν πᾶσι νὰ γνωρισθοῦμεν;

1 ἀθηντιαν ἄρνηθησαν contra metrum Sathas || 2 ante τότε octonarius requiritur (an κεῖς βασιλῆαν Μαξιμιανὸν scribendum? cfr. infra v. 61) || 3 μεγάλη Sathas || 4 δὲ Sathas | ἴαλη Sathas || 7 ἄλλος Δημοσθένης iure Sathas || 8 ἀναστένει homoeoteleuton desiderans Sathas || 17 χώραι μας Sathas || 21 ἐξόδου Sathas

Λοιπὸν στρατὸς  
 κοντὰ εἰς κείν  
 νὰ πάρωμεν τὴ  
 κεῖς τοῦτο ἐξ  
 Εὐθύς δὲ τότ' ὁ  
 πολλὰ καλὰ το  
 κέψηθήσαν πα  
 νὰ πᾶσι κατὰ  
 Εἶτα στὸ ἐψηφ  
 ὡς γιὰ νὰ ποικ  
 καὶ πᾶς αὐτῶν  
 κεί' ὁ καθὲ εἰς  
 Ὁ τρουμπέτα δ  
 κεῖς τὴν Πάδοι  
 Κέκειννην πολε  
 τὸν θάνατον δὲ  
 Ἔπειτα δὲ συμ  
 τῆς ἀφεντίας τᾶ  
 καὶ τοὺς ἀνθρά  
 διὰ νὰ τὴν φυλα  
 Τῶν Βενετῶν δ  
 τὸ δὲ πραχθὲν  
 Καὶ παρ' εὐθύς  
 ἐσύναξε νὰ πορ  
 Τὸν δὲ Σινίωρ  
 με τετρακοσίον  
 ὀγιατὶ τὸν ἐδοκ  
 με ἄλογα κτὸν  
 Ὁ Φράντζας δὲ  
 καὶ χιλιάδας τέ  
 τὸν δὲ Σινίωρ  
 ἅπαντας γιὰ νὰ

27-28 ἄλλων -μένων  
 οὔλοι Sathas || 3  
 μέτρα Sathas; cfr. Ε  
 τρέμοντες Sathas  
 Sathas || 57 vte



(13')

Λοιπὸν στρατείαν ἃς ποίσωμεν καὶ ἄλλην ἐκλελεγμένην,  
 κοντὰ εἰς κείνην ποῦχομεν εἰς μάχην μαθημένην,  
 νὰ πάρωμεν τὴν Πάδουα, τὴν πόλιν τὴν μεγάλην,  
 κεῖς τοῦτο ἐξ ὑμῶν τινὰς ἀνὲν ἃς ἀμφιβάλλη. 30  
 Εὐθύς δὲ τότε ὁ ἀρχηγός, ὁμοίως καὶ οἱ συμβούλοι,  
 πολλὰ καλὰ τοὺς λόγους του ἐπαίνεσαν τοὺς ὅλοι,  
 κέψηψήσαν παρ' εὐθύς καὶ ἄλλην στρατείαν νὰ ποίσουν,  
 νὰ πᾶσι κατὰ τῶν ἐχθρῶν, τὸ αἷμα των νὰ χύσουν.  
 Εἶτα στὸ ἐνήφησαν, ἔποικαν τὴν στρατίαν, 35  
 ὡς γιὰ νὰ ἴποκλήσωσι αὐθις τὴν αὐθεντίαν,  
 καὶ πᾶς αὐτῶν ἢ στρατιὰ στὰ μέτρα ἐσυναχθη,  
 κει' ὁ καθε εἷς δὲ εἰς ὀρδινίαν μετ' ἄρματα του βάλθη. 97r  
 Ὁ τρουμπέτα δ' ἐβάρυσε, κέκεῖθεν συκωθήκαν,  
 κεῖς τὴν Πάδουα ἅπαντες μετ' ἔπειτα διαβήκαν. 40  
 Κέκείνην πολεμήσασιν ποῦ πάντες ἐτρομάξαν,  
 τὸν θάνατον δὲ τρέμοντα πολλὰ ἀναστενάξαν.  
 Ἐπειτα δὲ συμβούλιον οἱ Παδοῦβάνοι πῆκαν,  
 τῆς ἀφεντίας τῶν Βενετίων τὴν Πάδουβαν ἀφήκαν,  
 καὶ τοὺς ἀνθρώπους π' ἀφήκεν ὁ βασιλεὺς στὴν χῶραν 45  
 διὰ νὰ τὴν φυλάττουσιν ἐκόψασιν στὴν ὥραν.  
 Τῶν Βενετῶν δὲ ὁ στρατὸς ὅλος στὴν χῶρα σέβη,  
 τὸ δὲ πραχθὲν στὸν βασιλῆα μετ' ἔπειτα ἐδιεύη.  
 Καὶ παρ' εὐθύς με προθυμίας πλῆθος πολὺ στρατίας 50  
 ἐσύναξε νὰ πορευθῆ κατὰ τῆς αὐθεντίας.  
 Τὸν δὲ Σινίωρ Μερκούριον εἶχε στὴν συντροφίαν του,  
 με τετρακοσίους ἐκλεκτοὺς στρατιώτας ὡς γιὰ χρείαν του,  
 ὅγιατι τὸν ἐδοκίμασε μ' αὐτοὺς τοὺς στρατιώτας,  
 με ἄλογα κτὸν Μορίαν, ὅλους Μακεδονίτας. 54  
 Ὁ Φράντζας δὲ τοῦ ἔστειλε μουντάρμους ἑξακοσίους,  
 καὶ χιλιάδας τέσσαρας πεζοὺς ὅλους ἀνδρείους, 97v  
 τὸν δὲ Σινίωρ ντε Παλίστζα ἔποικε καπετάνιο,  
 ἅπαντας γιὰ νὰ διοικῆ, κεῖς ὅλους νᾶν' ἀπάνω.

27-28 ἄλλων -μένων / ... μαθημένων Sathas || 30 ἡμῶν Sathas | ἂν ἔν' Sathas || 32  
 οὔλοι Sathas || 35 ante ἔποικαν octonarium exspectaveris (e.g. Ἐπειτα στὸ κτλ.) || 37  
 μέτρα Sathas; cfr. Kriaras, s.vv. μέτρον, 12; μέτρος 11α || 39 σηκωθήκαν Sathas || 42  
 τρέμοντες Sathas || 43 Παδοβαῖοι Sathas || 49 με προθυμίαν Sathas || 53 ὁ γιὰτι  
 Sathas || 57 ντε s.l. add. T | ἔπησε Sathas



Τὸν ἀδελφόν του δὲ ὁ δοῦξ Φεράρας γαρδενάλε  
 60 εἰς τρεῖς χιλιάδες ἀπεζοὺς ἕξουσιαστὴ τὸν βάλε,  
 κεῖς βασιλῆα τὸν ἔστειλε διὰ βοήθειάν του,  
 εἰς πόλεμον δὲ στονερόν νὰ δείξη τὴν ἀνδρείαν του,  
 ὁ δὲ μαρκέζης Μάντουας μοντάρμους διακοσίους,  
 πάντας θηρία ἄγρια μέσα στοὺς πολεμίους.  
 65 Κεῖ ὁ πάππας Ῥώμης ἔστειλε με κόντον Λοντοβήκο  
 μοντάρμους τε διακοσίους κεῖπεν· Μ' εὐχὴν μου σήκο,  
 καὶ σίρε εἰς βοήθειαν μεγάλου βασιλέως,  
 ποῦχει τὴν γνῶσιν Νέστορος καὶ ἀνδρείαν Ἀχιλλέως.  
 — Βουλόμενος δ' ὁ βασιλεὺς νὰ πᾶ νὰ πολεμήσῃ,  
 70 καὶ καταστρέψῃ Πάδουβα καὶ κείνηνε νὰ ρίση,  
 μαντάτα τοῦ ἠφέρασι τὸ πῶς δημηγερσία  
 τὸ Φέλτρη τότε ἔπηκε, λέγω, καὶ προδοσία,  
 98r καὶ παρεδόθη σ' αὐθεντίαν ἀξίαν τῆς Βενετίας,  
 δικαίας τε καὶ συνετῆς, λέγ', ἀριστοκρατείας.  
 75 Τότε δ' εὐθύς ἐκάλεσε Μερκούρη τὸν ἀνδρείον,  
 τὸν θαυμαστὸν καὶ ζαίρετον, πολεμικὸν κεῖ ἄρειον·  
 Ἐσέν' πρέπει, Μερκούριε, πάντοτε νὰ γυρέψῃ  
 ἐκεῖνος ὅστις βούλεται κάστρη νὰ καταστρέψῃ,  
 ὅτι στὸν κόσμον φανερὴ ἐγένετο ἡ ἀνδρεία σου,  
 80 καὶ τοὺς ἐχθροὺς πῶς τοὺς νικᾷς, ὡς πεθυμεῖ καρδιά σου.  
 Κ' ἔξε κομάτι ἄρτηλαρία λάβε διὰ τὰ τεῖχη,  
 εἰ μ' ἄλλον τρόπον εἰσελθεῖν δὲν δυνηθῆτ' ἂν τύχη,  
 καὶ χιλιάδες τέσσαρες κοντὰ στὴν συντροφίαν σου  
 πεζοὺς λάβε διαλεκτοὺς, ὡς ἔν' ἡ πεθυμία σου.  
 85 Στὸ Φέλτρη ὕπα τὸ λοιπὸν γιὰ νὰ τὸ ἀφανήσῃς,  
 κέκ τοὺς ἐχθροὺς οὐδένανα ποσῶς νὰ μὴν ἀφήσῃς.  
 Ἐκεῖθεν δ' ἐμσεύσασι κατὰ τὴν προσταξίν του,  
 κεῖς Καστέλ Νόβον ἔσωσαν αὐθις μετὴν εὐχὴν του.  
 Ἐκεῖνο δ' ἦτον δυνατὸν γιὰτ' εἶχ' ἓνα ποτάμη,  
 90 ὅστις δὲ θέλει νὰ ξευῆ κεῖθεν ἔχει νὰ κάμη·  
 98v Πιέδε τ' ὀνομάζουσι, κοντὰ ἔνε στὸ καστέλη,  
 καὶ νὰ ξεβῆ μέσα ἕξ αὐτὸ ἢ κτὸ καστέλη θέλη,  
 ὅτι οὐκ ἔστιν ἕτερη στράτα γιὰ νὰ περάσῃ,  
 ὅστις δὲ θέλη νὰ ξεβῆ ὡς λέων θὲ νὰ δράσῃ.

71 μαντ- Sathas : παντ- T || 81 ἔξη κομμάτια ἄρτηλαρία Sathas || 82 μᾶλλον Sathas ||  
 86 οὐδένανε Sathas

Λοιπὸν μέρα  
 καὶ ἄλλοι σ  
 Εἶκασε οὐν  
 ποῦ νὰ περά  
 Ὁ ἀρχηγὸς α  
 καὶ ὁ Σινίωρ  
 συμβούλιον  
 ἀνδρειομένον  
 Λοιπὸν οἱ δύο  
 εἰς ὀρδίνιαν  
 Τὸ δὲ καστέλ  
 διὰ νὰ τὸ χα  
 εἰς δουλωσύν  
 κεῖς τὴν φορ  
 Ὡς δὲ τὸ τέλ  
 τὸ κάστρος μ  
 ὁ καπετάνιος  
 κεῖ ὡς λέων  
 καί· Θαυμασ  
 στὸν κόσμον  
 ἐγὼ ἐσυλλογί  
 ἐχθροὺς μας  
 ὅτι γιὰ νὰ πε  
 ἐὰν δὲ δυνασ  
 διατὶ καὶ ἐκ  
 εἰς κάστρον κ  
 Σινίωρ Πιερό  
 ποῦ πάντα οἱ  
 με δύο χιλιάδ  
 καὶ με μοντάρ  
 τζαγράφτορας  
 εἶχε ὁμοίως μ  
 Λοιπὸν ἡ συν  
 τὸν ποταμόν, γ

100 θαυμάζαν. di  
 πολλῆ Sathas (cf  
 Sathas || 122 ὁ  
 σιους Sathas



Λοιπὸν μέρος ἐκ τοὺς ἐχθροὺς εἰς τὸ ποτάμη μέναν, 95  
 καὶ ἄλλοι στὴν χάραν ἔστεκαν κει' οὐδ' ὄλωσ' ἐξεβαίναν.  
 Εἶκασε οὖν γενναίας ψυχῆς καὶ ἀνδρείας ὄσης χρήζη  
 ποῦ νὰ περάση βούλεται καὶ νὰ ἔξελθῆ ἐλπίζη.  
 Ὁ ἀρχηγὸς οὖν τῶν πεζῶν, ντε Νάρδω που ἰνομάζαν,  
 καὶ ὁ Σινίωρ Μερκούριος, ποῦ πάντες τὸν θαυμάζαν, 100  
 συμβούλιον ἐπήκασι τό τ' ἤμελλε νὰ ποίσουν,  
 ἀνδρειομένοι νὰ φανοῦν καὶ κάστρον νὰ νικήσουν.  
 Λοιπὸν οἱ δύο ἀπέφηναν καὶ τὴν ἀρτηλαρίαν  
 εἰς ὀρδινίαν ἐβάλλασι, γιὰ τ' ἦτον πολὺ χρεία.  
 Τὸ δὲ καστέλη δέρνασι νύκτα καὶ τὴν ἡμέραν, 105  
 διὰ νὰ τὸ χαλάσουσιν, ἀλλ' ὅμως δὲν ἐφέραν  
 εἰς δουλωσύνην τοὺς ἐχθροὺς, γιὰ τ' ἦσαν φυλαγμένοι,  
 κεῖς τὴν φορτέτζα τὴν καλὴν ποῦσαν ἐμπιστευμένοι.  
 Ὡς δὲ τὸ τέλος εἶδασι, ὅτι γιὰ νὰ νικήσουν, 99r  
 τὸ κάστρος με ἀρτηλαρίαν οὐδὲν ποροῦν νὰ ρίσουν, 110  
 ὁ καπετάνιος τῶν πεζῶν ντε Νάρδος ἐσυκώθη,  
 κει' ὡς λέων ἀνημέρωτος τότε πολλ' ἀγριώθη,  
 καί· Θαυμαστὲ Μερκούριε, εἶπε, κει' ἀνδρειομένε,  
 στὸν κόσμον πάντα ξακουστὲ καὶ πολυφημισμένε,  
 ἐγὼ ἐσυλλογίσθηκα καὶ τρόπον οὐχ εὐρίσκω 115  
 ἐχθροὺς μας νὰ νικήσωμεν, μ' ἀγανακτῶ καὶ πλήσκω,  
 ὅτι γιὰ νὰ περάσωμεν εἶμεθα ἰμοδισμένοι,  
 ἐὰν δὲ δυναστεύσωμεν, ὅλλ' ἤμεθεν χαμένοι,  
 διατὶ καὶ ἐκ ταῖς δύο μερίαις ἐχθροὶ μας ἀναμένουν,  
 εἰς κάστρον καὶ εἰς ποταμόν, κέκεῖθεν δὲν εὐγένουν. 120  
 Σινίωρ Πιερότος τ' ὄνομα Κόρση που τότε λέγουν,  
 ποῦ πάντα οἱ συντρόφοι του εἰς τ' ὄνομά του ἰνέγουν,  
 με δύο χιλιάδες ἀπεζοὺς Κόρσους εἰς τὸ ποτάμη  
 καὶ με μοντάρμους ἑκατὸν κάθονται ὅλοι ἰντάμη,  
 τζαγράτορας τε διακοσίους πολλὰ ἀνδρειομένους 125  
 εἶχε ὁμοίως μετ' αὐτοῦ καλὰ ἀρματομένους.  
 Λοιπὸν ἡ συντροφία μου δὲν πορῆ νὰ περάση 99v  
 τὸν ποταμόν, γιὰτὶ ἐν' βαθύς, καὶ τὴν ζωὴν της χάσι.

100 θαυμάζαν. *distinxit Sathas* || 101 τὸ τί ἰμελλε *Sathas* || 103 οἱ δύο *Sathas* || 104  
 πολλή *Sathas* (cfr. VII 104) || 106 -σωσιν *Sathas* || 110 κάστρο *Sathas* || 118 δὲν  
*Sathas* || 122 ὀνέγουν *Sathas* || 124 ὄλ' ἐντάμη *Sathas* || 125 τσαγράτορας διακό-  
 σιους *Sathas*



- Μετ' ἄλογά σου νὰ ξευβῆς, οὐδ' ὅλως σ' ἀναγκάζω,  
 130 ὅτι ἐνὶ πολλὸς κίνδυνος, ὥσπερ ἐγὼ δοξάζω,  
 'ς τόσους μουντάρμους κει' ἀπεζοῦς μ' ἀνθρώπους σου νὰ σέβης,  
 καὶ νικητὴς μετέπειτα ἀπ' αὐτοὺς νὰ ἐξεύβης,  
 διατι ἐγὼ δὲν δύναμε βοήθειαν νὰ σε δώσω,  
 τὸν ποταμὸν νὰ ἐξευῶ καὶ χθρούς μας νὰ σκοτώσω.
- 135 Λοιπὸν, Ἑλλήνων ἐκλογή, περίφραγμα Ἀλβάνων,  
 εἰς πᾶν γε πρῶγμα ὅμοιε τῶν στρατηγῶν Ῥωμάνων,  
 καὶ περιττὲ εἰς τὴν ἀνδρείαν παρὰ τὸν Ἀχιλλέα,  
 φρόνιμε δὲ καὶ ξακουστὲ παρὰ τὸν Ὀδυσσεά,  
 τὴν συμβουλὴν μου ἤκουσας καὶ ποίει ὥσπερ χρήξης,
- 140 γιὰτι εἰς βουλὴν καὶ εἰς ἀνδρείαν διὰ πολλοὺς ἀχρίξης.  
 Τότ' ὁ Σινίωρ Μερκούριος λέγει παρωρημένος,  
 νὰ πολεμήσει τοὺς ἐχθροὺς ὅλος ὀρδινιασμένος·  
 Αὐθέντη καπετάνιε, ἐγὼ 'με μαθημένος
- 144 εἰσὲ μεγάλους κίνδυνους νὰ μπέν' ἄρματωμένος  
 100r καὶ μ' ἄνδρας ὀλιγότατους, μετοῦ Θεοῦ τὴν χάριν,  
 πλῆθος πολὺ νὰ πολεμῶ σπαθὴ καὶ με κοντάρη.  
 Λοιπὸν καὶ τὸρ' ἀπόφηνά ποτάμη νὰ περάσω,  
 μὴ βουλομένων τῶν ἐχθρῶν κέκείνους νὰ χαλάσω.  
 Οὕτως εἶπε καὶ ἔπειτα τὴν συντροφίαν του ὀρίζει
- 150 νὰ ἐξεβούν τὸν ποταμὸν, κείνος δὲ πρῶτον ὀρμίζει.  
 Κολύμβου δὲ ἀπέρασαν κεῖς τὴν ἄκρα διαβῆκαν,  
 καὶ ὀρδινιασμένους τοὺς ἐχθροὺς ἵναντίων των βρεθῆκαν.  
 Στὴν μέσην των ἐκτύπησαν καὶ ὅλους τοὺς σκορπήσαν,  
 καὶ νὰ τῶν δεῖξουν πρόσωπον οὐδὲν ἐσταματήσαν.
- 155 Δύο φράμπουρα τῶν πείρασι, πολλοὺς δὲ στὸ ποτάμη  
 τότε πεζοὺς ἐπνίξασιν ἀνηλεῶς ἀντάμη.  
 Ἄλλοι δ' ἐπέϊραν τὰ βουνὰ καὶ ἄλλους ἐσκοτώσαν,  
 ἄλλοι δ' ἐπαραδίδοντο, κέκείνους ἐσπλαβῶσαν.  
 Τοὺς καβαλάρους ἐδίωξαν ἕως τὸ Φέλτρη μέσα,
- 160 κέκείνους ἐκατέκοψαν κει' ὡς ἄνθρωποι πονέσαν·  
 ἐκ τὰ λιτζέρα τᾶλογα κέκ τοὺς μοντάρμους ὅλους  
 τριάνα μόνο γλύτωσαν, μὰ κοψασί τους ὅλους.

129 με τ' ἄλ- Sathas | ξεβῆς Sathas || 130 ὅτ' ἐνε Sathas || 132 ἐξέβης Sathas ||  
 144 εἰς σὲ Sathas || 150 post ποταμὸν septenarium expectaveris || 155 φλάμβ- recte  
 Sathas || 159 ἐδίωξαν Sathas, metrum ut alibi secutus

Κ' εἰς τὸ καστὸν  
 καὶ τότε οἱ φησὶ  
 Ἄλλ' ὅμως δὲν  
 γιὰτι ὁ Σινίωρ  
 Μετὰ ἴδια δὲ  
 τὸν αὐθέντη τ  
 Τὸν δὲ πεζὸν κ  
 καὶ τοὺς πεζο  
 Τὸ κάστρον δὲ  
 ὅσα δ' αἰχμᾶλα  
 Οἱ δὲ Τουδέσκ  
 καὶ τὸν Σινίωρ  
 ὅτι πρῶγμα πο  
 καὶ Ῥώμης ἄλλ  
 Ἐπειτα δ' ἐσον  
 οἱ δὲ ἐχθροί, ἀ  
 καὶ εἰς τὴν χῶρ  
 ἐκ δὲ τοῦ φόβο  
 Κεῖ' ἀμπασαδό  
 χιλιάδες λέγα  
 αὐτοὶ δὲ οὐκ ἤ  
 ἀλλὰ τὴν χῶραν  
 Ὡς δὲ λοντάρια  
 κει' ὁ καθεεῖς τ  
 εἰς δὲ τὴν χῶρα  
 καὶ πράγματά τ  
 Πολὺ δὲ κέρδος  
 στὸν βασιλῆα Μ  
 'ς αὐτὸν καὶ ἐπι  
 Τοῦ δὲ Σινίωρ Μ  
 στὸν κόσμον ἄλλ  
 καὶ ἂν ἀπὸ φθόν  
 Εἶτα δ' ἐκεῖθ' ἐμ  
 κῆλθε κοντὰ στ

164 κ' ἀφήσαν Sathas  
 || 180 ὡσαν ut alibi  
 τὴν διαγ- Sathas  
 193 τέρη] i.e. ταίρι



έβης,

Κ' εἰς τὸ καστέλν ἔπειτα ἅπαντες ἐγυρῆσαν, 100v  
 καὶ τότε οἱ φυλάκτορες κείνὸ ἔφυγαν καὶ ἀφῆκαν.  
 Ἀλλ' ὅμως δὲν ἐπήγασι μακρὰ καὶ να γλυτώσουν, 165  
 γιὰτὶ ὁ Σινίωρ Μερκούριος εἶπε νὰ τοὺς σκοτόσουν.  
 Μετὰ ἴδια δὲ τὰ χέρια τοῦ Σινίωρ ντε Καμιάνη  
 τὸν αὐθέντη τοῦ καστελίου στὴν μάχην κείνον πιάνη.  
 Τὸν δὲ πεζὸν κοντόσταυλον κέκεῖνον ἐσπλαβῶσαν,  
 καὶ τοὺς πεζοὺς ἐσκότωσαν καὶ μέρος ἐλαβῶσαν. 170  
 Τὸ κάστρον δὲ ἐπείρασι καὶ κείνο περιορίσαν,  
 ὅσα δ' αἰχμάλωτὰ ἔχασι στὴν φυλακὴν σφαλῆσαν.  
 Οἱ δὲ Τουδέσκοι ἔπειτα κτὸ κάστρον ἀπερνοῦσαν,  
 καὶ τὸν Σινίωρ Μερκούριον πολλὰ τὸν ἐπαινοῦσαν,  
 ὅτι πρᾶγμα που τὸ ποικε ἦτονε νὰ θαυμάζου, 175  
 καὶ Ῥώμης ἄλλον Καίσαρα κείνον νὰ παρεικάζου.  
 Ἐπειτα δ' ἐσυνάχθησαν καὶ εἰς τὸ Φέλτρη πῆγαν,  
 οἱ δὲ ἐχθροί, ἀπὸ μακρὰ ἀφ' οὗ τοὺς εἶδαν, φύγαν,  
 καὶ εἰς τὴν χῶρα σέβησαν ὅλοι τρομαρισμένοι,  
 ἐκ δὲ τοῦ φόβου γίνοντο ὡς ἂν ἀποθαμένοι. 180  
 Κεῖ' ἀμπασαδόρον ἔστειλαν φρουρία τῶν ἐτάσουν,  
 χιλιάδες λέγω εἴκοσι, πράγματα τῶν μὴ χάσουν,  
 αὐτοὶ δὲ οὐκ ἠθέλησαν οὐδ' ὅλως νὰ τὸ πῆσουν,  
 ἀλλὰ τὴν χῶραν παντελῶς νὰ τὴν ἐδιαγουμίσουν.  
 Ὡς δὲ λοντάρια ὠρμήθησαν πεζοὶ καὶ καβαλάρει, 185  
 κεῖ' ὁ καθεεῖς τὴν χεῖραν τοῦ κρατῶντα τὸ κοντάρει,  
 εἰς δὲ τὴν χῶρα σέβησαν ἐχθροὺς κέπολεμῆσαν,  
 καὶ πράγματὰ τῶν ἔπειτα ὅλα τὰ διαγουμῆσαν.  
 Πολὺ δὲ κέρδος ἔπηκαν, κὴ χῶρα ἀνεμῆθη  
 στὸν βασιλῆα Μαξιμιανόν, τὸ δὲ φουσατ' ὠρμήθη 190  
 ἔς αὐτὸν καὶ ἐπιστράφηκε μετὰ μεγάλης νίκης.  
 Τοῦ δὲ Σινίωρ Μερκούριου εἶπε· Ἐσὺ νὰ φήκης  
 στὸν κόσμον ἄλλον τέρη σου οὐδ' ὅλως τὸ πιστεύω,  
 καὶ ἂν ἀπὸ φθόνον τὶς τὸ πῆ ἐγὼ πολλὰ τὸν ἔχθρεύω.  
 Εἶτα δ' ἐκεῖθ' ἐμίσεισε με ὅλης τῆς στρατίας, 195  
 κῆλθε κοντὰ στὴν Πάδουβα, χῶρα τῆς αὐθεντίας.

132 ἐξέβης Sathas ||  
 || 155 φλάμβ- recte

164 κ' ἀφῆσαν Sathas || 168 κείνην Sathas || 177 καὶ εἰς Φέλτρη contra metrum Sathas  
 || 180 ὡσὰν ut alibi Sathas || 181 φλουρία recte Sathas | τῶνε τάσουν Sathas || 184  
 τὴν ἐ διαγ- Sathas || 186 ὁ κάθε εἰς στὴν χεῖρά του Sathas || 192 ν' ἀφήσης Sathas ||  
 193 τέρη] i.e. ταίρι



Εἶτα ἐκεῖθ' ἐξέβηκε, πολλοὶ τοῦ 'κουλουθοῦσαν,  
καὶ ἀπὸ τὸ πλῆθος τοῦ λαοῦ ὀλίγοι τὸν θοροῦσαν.  
Ἔως τὸ σπίτη τ' ἄρχοντες πολλοὶ τὸν συντροφεῦσαν,  
καὶ εἶτ' ἀπεχαιρέτησαν, κέκεῖθεν ἐπιστρέψ(σ)αν.

485

Τέλος τῶν τοῦ Μερκουρίου ἀνδραγαθημάτων.

Ἐν ἔτει ,αφιθ' ἐν μηνὶ Ὀκτωβρίῳ ια' ἐν Βενετίαις.







L'imperatore Massimiliano nell'intento di favorire suo nipote interviene nelle dinamiche della successione e, dopo avere raccolto numerosi eserciti, comprensivi di fanteria e cavalleria, «valenti in guerra al pari di Achille e di Ettore» [12], organizza una spedizione in Baviera per spodestare il duca e insediare suo nipote. Tra le forze di cui può disporre c'è anche la compagnia di Mercurio, di cui Massimiliano conosce per esperienza l'abilità e il valore.<sup>86</sup>

Il Conte Palatino a sua volta può disporre di seimila fanti boemi e di poderosi apporti tedeschi.

Approntati infine i preparativi, l'esercito imperiale si mette in cammino alla volta della Baviera. [1-22]

Prima di avviarsi allo scontro, Mercurio comunica a Massimiliano la sua strategia, ricevendo l'autorizzazione a procedere. Sapendo infatti che i Boemi sono soliti legare i carri a formare una barriera difensiva, si mette in marcia nottetempo – «poiché chi ha un grande desiderio di gloria non dorme mai [40]» – e all'alba raggiunge i nemici, cogliendoli impreparati e non concedendo loro l'opportunità di adottare la consueta tattica difensiva.

Nel corso dell'attacco Mercurio uccide e disperde un gran numero di avversari, mentre l'arrivo di Massimiliano segna la disfatta totale dei nemici, dei quali solo in mille vengono fatti prigionieri e lasciati in vita.

Quindi, Massimiliano insedia il nipote sul trono e parte. [23-48]

Riconoscendo infine i meriti del condottiero, l'imperatore ricompensa generosamente Mercurio, che viene insignito del titolo di cavaliere e gratificato con il dono di due cavalli leggeri, di un prezioso monile, di una giubba ricamata con fili di perle e oro, di un feudo e di una veste militare intessuta d'oro.

Infine, viene proclamato pubblicamente primo capitano. [49-60]

### Tredicesima impresa delle gesta di Mercurio 48'

Nel frattempo in Italia, dopo la generale defezione a favore di Massimiliano, la Serenissima, trovandosi in una situazione di diffuso sconforto e malcontento, riunisce il Consiglio per deliberare sul da farsi. Prende quindi la parola uno degli anziani, «un secondo Demostene per eloquio» [7], che riepiloga i fatti e propone di agire. Ricorda infatti come essi si trovino a questo punto in seguito alla costituzione della potente coalizione antiveneziana e come abbiano dovuto radunare il maggior numero possibile di milizie per proteggere le loro città e il loro onore, confidando nella lealtà dei possedimenti posti sotto la loro egida. Tuttavia, nell'attuale frangente, privati delle proprie sfere di influenza, si fa evidente la necessità di ricevere aiuto e di poter fare affidamento su un'ampia disponibilità di ri-

<sup>86</sup> Riferimento alle già narrate imprese compiute da Mercurio per conto di Massimiliano contro il duca di Gheldria. Vd. XI 115 ssg.



sorse belliche e finanziare al fine di ripristinare la precedente egemonia: «A cosa ci serve vivere se siamo privati del potere e se la nostra disfatta è nota a tutti?». [25-26]

Suggerisce pertanto di radunare un secondo esercito e di tentare la presa di Padova.<sup>87</sup>

Accolta la proposta, immediatamente fervono i preparativi per allestire l'armata, che presto si avvia alla volta di Padova e la attacca.

Intimoriti, i Padovani stabiliscono di assoggettarsi all'autorità di Venezia, uccidendo coloro che Massimiliano aveva lasciato a tutela della città e permettendo quindi l'ingresso dell'esercito veneziano, notizia che raggiunge l'imperatore. [1-48]

Venuto a conoscenza dell'accaduto, Massimiliano raduna le sue truppe, cui si aggiungono i quattrocento stradiotti di Mercurio, e si mette in marcia alla volta di Padova forte degli aiuti ricevuti dagli alleati: la Francia mette infatti a disposizione seicento uomini d'arme e quattromila fanti sotto il comando del La Palice,<sup>88</sup> il duca di Ferrara [Alfonso I d'Este] pone il cardinale suo fratello [Ippolito d'Este] alla testa di tremila uomini e il marchese di Mantova invia duecento condottieri. Anche Giulio II manda in ausilio a Massimiliano duecento uomini d'arme guidati dal conte Ludovico [Ludovico I Pico della Mirandola], al quale affida l'incarico con la preghiera di giungere in soccorso del «[...] grande imperatore, che possiede il senno di Nestore e il coraggio di Achille». [67-68]

Tuttavia, mentre si accinge ad attaccare Padova, Massimiliano riceve la notizia del tradimento di Feltre, che si consegna a Venezia, e ne comanda la completa distruzione a Mercurio, che per l'espletamento della missione riceve un cospicuo equipaggiamento costituito da sei pezzi d'artiglieria e quattromila fanti da aggiungere ai suoi stradiotti.

Il condottiero si mette prontamente in marcia, arrivando a Castelnuovo di Quero e attestandosi presso il fiume Piave, la cui sponda è occupata da una parte delle milizie avversarie e il cui attraversamento è necessario per la continuazione della marcia tanto quanto il superamento di Castelnuovo, unica altra alternativa possibile per il proseguimento verso Feltre.

Dal momento che Castelnuovo, in cui risiede la restante parte delle truppe nemiche, risulta protetto anche dalla presenza del fiume che ne rende ardua la conquista, Mercurio e il comandante della fanteria, Rodolfo d'Anhalt, si consigliano per mettere a punto la strategia che valga loro l'indispensabile presa del castello. Quindi, stabiliscono di bombardare le mura giorno e notte, senza tuttavia otte-

<sup>87</sup> Riconquistata, come già ricordato, il 17 luglio del 1509, mentre a XI 113 non si fa manifestamente cenno alla defezione e al recupero della città. Dopo Agnadello tra le varie città che si consegnarono a Massimiliano vi erano anche Verona e Vicenza oltre alla stessa Padova, la quale non aveva accolto l'esercito veneziano rimasto fuori le mura, costringendolo a ripiegare verso Mestre. Vd. Lenci 2002, p. 89; Meschini 2009, p. 88.

<sup>88</sup> Compare già a VIII 398.

pr'  
92-93

<sup>89</sup> Anc  
<sup>90</sup> Inte  
τααρ-  
Vd. Sc



egemonia: «A cosa  
ta è nota a tutti?».

entare la presa di

er allestire l'arma-

à di Venezia, ucci-  
ttà e permettendo  
e l'imperatore. [1-

sue truppe, cui si  
n marcia alla volta  
te infatti a disposi-  
comando del La  
suo fratello [Ippo-  
ova invia duecento  
o duecento uomini  
irandola], al quale  
[...] grande impe-  
». [67-68]

no riceve la notizia  
manda la completa  
riceve un cospicuo  
omila fanti da ag-

a Castelnuovo di  
cupata da una par-  
per la continuazio-  
unica altra alterna-

te delle truppe ne-  
ende ardua la con-  
halt, si consigliano  
presa del castello.  
enza tuttavia otte-

113 non si fa manife-  
o tra le varie città che  
alla stessa Padova, la  
ingendolo a ripiegare

nere la resa dei nemici bene asserragliati all'interno del fortino, ragion per cui l'ufficiale tedesco, furente come un leone, comunica a Mercurio i propri timori in merito alla riuscita dell'impresa, che si rivela dunque di difficoltà estrema: «Straordinario e valoroso Mercurio, che godi di grande fama e notorietà in ogni parte del mondo, ho riflettuto, senza tuttavia essere riuscito a trovare il modo di sconfiggere i nostri avversari e, anzi, sono adirato e sconfortato, poiché ci impediscono di proseguire. Tuttavia, anche se ce la facessimo, saremmo tutti perduti, dal momento che i nemici ci attendono su due fronti, dalla parte del castello e presso il fiume, e da lì non si allontanano». [113-120]

Rodolfo d'Anhalt prosegue rammentando come il condottiero "Pierotos"<sup>89</sup> con duemila fanti corsi, cento uomini d'arme e altri duecento balestrieri<sup>90</sup> abbia occupato la sponda opposta del fiume, rendendo impossibile un attraversamento già reputato irrealizzabile per la profondità delle acque. E aggiunge: «Pertanto non ti costringo assolutamente a procedere con la tua cavalleria, perché a parer mio l'impresa è molto rischiosa <ed è arduo> che tu riesca ad andare incontro a un così gran numero di fanti e uomini d'arme coi tuoi compagni e poi tornare vincitore, dal momento che non sono in grado di fornirti soccorso né di oltrepassare il fiume per annientare i nostri nemici. Perciò, fior fiore dei Greci, baluardo degli Albanesi, eguale in tutto e per tutto ai generali romani, dotato di straordinario coraggio come Achille e celebre per assennatezza alla pari di Odisseo, hai ascoltato il mio consiglio e ora fai come ritieni opportuno, poiché in ponderatezza e valore vali per molti». [129-140]

Mercurio, fermo nel proposito di voler affrontare il nemico, replica con risolutezza: «Signor capitano, sono abituato ad andare incontro a grandi pericoli con le mie armi, con pochi uomini, contando sul favore di Dio, e a fronteggiare una grande quantità di avversari forte della mia spada e della mia lancia. Ho quindi deciso che ora attraverserò il fiume, nonostante l'opposizione nemica, e li annienterò». [143-148]

Ciò detto, guida i suoi a nuoto oltre il fiume e si avventa sullo schieramento nemico, disperdendolo. Alcuni annegano, altri cercano riparo sui monti, altri cadono in battaglia e altri ancora si arrendono e vengono fatti prigionieri, mentre i cavalieri vengono inseguiti da Mercurio fino a Feltre.

Si impossessano anche di due vessilli prima di fare ritorno al castello, nel frattempo abbandonato dai difensori. Dopo essersi lanciato al loro inseguimento, Mercurio riesce a catturare il comandante della guarnigione, il conte di Ca' Miani [Girolamo Miani, nobile veneziano], e il connestabile.

L'atto di eroismo compiuto nell'attraversamento del Piave e il felice esito dell'impresa valgono a Mercurio gli elogi di tutti i compagni d'arme, che, ricono-

<sup>89</sup> Anche Netto riporta una versione della vicenda. Vd. Netto 1993, pp. 104-105.

<sup>90</sup> Intendiamo così il termine comune *τζαγράφτορας*, vocabolo attestato anche nella forma *τσακρ-* (*τζακρ-* invece nella *Cronaca dei Tocco di Cefalonia*: già Schirò traduce «balestrieri». Vd. Schirò 1975).



scendono il valore, non esitano a paragonarlo «a un secondo Cesare di Roma». [176]

Lo scontro si conclude con la presa della fortezza e la partenza dell'armata verso Feltre.

Gli abitanti di Feltre, terrorizzati dall'avvicinarsi delle milizie imperiali, inviano un ambasciatore con un riscatto di ventimila monete d'oro come indennizzo nel caso in cui rinuncino a devastare la città, ma l'offerta non viene accolta e le schiere di Massimiliano si abbandonano a lotte e saccheggi che fruttano un ricco bottino e la sottomissione di Feltre.

Fatto ritorno al cospetto di Massimiliano, Mercurio accoglie le lodi dell'imperatore, che così lo omaggia: «Non credo che tu abbia lasciato al mondo un altro eguale a te, e se qualcuno, mosso da invidia, lo sostiene, si attira il mio odio profondo». [192-194]

Mercurio, congedatosi, si dirige con tutto l'esercito a Padova, riacquistata da Venezia, e conquista Limena, roccaforte circondata dal Brenta e provvista di solide fortificazioni, e Monselice, che viene dato alle fiamme dopo il massacro degli occupanti. [49-202]

#### Descrizione dell'assedio di Padova<sup>91</sup>

Mercurio, interpellato da Massimiliano, evidenzia l'inattuabilità della presa di Padova senza la necessaria artiglieria, data l'imponenza e la solidità della cinta muraria padovana, e ne fa richiesta all'imperatore, il quale rifornisce l'esercito di sette cannoni.

Il condottiero infatti lo persuade a concedere i mezzi bellici occorrenti illustrandogli le difficoltà dell'assedio – «anche se tutto il tuo esercito valesse quanto Achille, non prenderesti Padova» [208-209] – e prospettandogli l'esito della manovra, che costringerà i nemici ad accettare lo scontro aperto o consentirà loro di entrare a Padova.

La città, che nel frattempo viene munita di ulteriori difese, viene quindi bombardata per dodici giorni fino a ottenere una breccia nelle mura, ma le ostilità si interrompono a causa delle discordie intercorse tra Francesi e Tedeschi in merito alla conduzione dell'assalto, disaccordi che provocano la partenza dell'imperatore da Padova e il suo arrivo a Vicenza, mentre i Francesi si distaccano dagli alleati e si ritirano verso Milano.

Mercurio continua a combattere con successo, mentre Massimiliano raggiunge Verona. Prima di fare ritorno in Germania, lascia a difesa della città Mercurio insieme a Monsignor della Rosa<sup>92</sup> e a Rodolfo d'Anhalt, nominato comandante supremo dell'esercito.

<sup>91</sup> L'assedio si protrasse per tutto il mese di settembre del 1509 con intensi cannoneggiamenti e attacchi respinti, finché Massimiliano non si vide costretto a interrompere le operazioni e a ripiegare su Vicenza. Per quanto concerne l'assedio vd. Pellegrini 2009, pp. 121-123; Pieri 1952, pp. 469-476. Sulla precedente battaglia di Agnadello, sull'assedio di Padova e sulle opere di fortificazione della città vd., in particolare, Lenci 2002.

<sup>92</sup> Ci si attiene all'identificazione di Sathas secondo quanto tramandano le fonti. Pietro

Parafrasi

In s  
cupera  
una st  
compe  
dura s  
Il cor  
perator  
e Soave  
collana

Dopo  
Massimi  
contand  
ranzia d  
via in su  
Francia l  
L'eserc  
tanti si a  
mate nen  
un violen  
guito su  
ottenuto  
Nel frat  
zato dall'  
delle trup  
Tuttavia  
invia in a  
che lo info

Bembo nel  
tutta la cava  
di Sanudo (c  
Rosa». Gli e  
Bembo 1809  
<sup>93</sup> La riprodu  
con la raffigu  
corona (f. 16  
da Massimilia  
<sup>94</sup> Vd. anche  
zione dell'ass  
<sup>95</sup> Già citato a



Terminato nel 1519 a Venezia, il poema di Tzane Koroneos ha un protagonista dichiarato e incontrastato nel destinatario (e committente?) dell'opera, Mercurio Bua, capitano di ventura al servizio, con la sua compagnia di *stradiotti*, di tutte le bandiere. Ma dietro l'eroe che campeggia nei 18 canti del reboante panegirico scorrono i conflitti che devastarono l'Italia dalla discesa di Carlo VIII (1494) al 1517, e il testo restituisce, ben al di là delle intenzioni dell'autore, tratti indagabili di storia militare. Certo Koroneos non segue le vie della letteratura alta. L'epos omerico, la produzione tardogreca e gli esempi bizantini demotici più vicini nel tempo restano presupposti culturali impliciti, non propriamente modelli. La cifra delle *Gesta* va ricercata in un'epopea smargiassa e truculenta, che dagli eventi ama trarre clangore di lame e odore acre di sangue, spingendo la sua smania di realismo fino al confine della parodia.

Il testo, tramandato da autografo dell'autore, doveva essere accuratamente recuperato e restituito nella sua peculiare fisionomia metabizantina, in bilico tra la prassi scolastica e le ormai incoercibili istanze del linguaggio quotidiano, tra grafia tradizionale e pronuncia storica, tra scrittura e oralità. È quello che tenta di fare la presente edizione critica.

ISBN 978-88-6274-458-4



9 788862 744584 >

€ 42,00